



Le grotte del Passetto I “Caraibi” sotto casa

LA ROCCIA SCAVATA, UNA “ARCHITETTURA VERNACOLARE”



di Roberto Petrucci

AFrà! La commessa non alza lo sguardo dai dolci che sta aggiustando sul banco. La sua voce riempie il locale e richiama dal retrobottega il proprietario che sta preparando torte a forma di grotta. La storica pasticceria che durante le feste natalizie prepara un torrone noto come “la roccia del Conero”, è vicino il tribunale. Le strade sono occupate dalle bancarelle del mercato. I comportamenti, i toni e gli atteggiamenti di chi frequenta queste strade spiegano perché Ancona ami definirsi levantina. Splendidamente e placidamente levantina.

Sono venuto assieme a Giandomenico Papa, fotografo, a farmi spiegare da Francesco Foligni, “grottarolo”, cosa

sono oggi le grotte di Ancona.

Il viaggiatore che, sbarcato al terminal delle crociere del porto di Ancona, riesce a vincere il fascino delle chiese e dei palazzi che sorgono sul colle del Guasco e imbocca decisamente corso Garibaldi, dopo un quarto d'ora di leggera salita, entra in un ampio viale alberato in fondo al quale scopre di nuovo il mare. Si è perso anche il ricordo di quando i terreni che fronteggiavano il viale su cui oggi insistono palazzi e ville, erano orti coltivati da famiglie di contadini sulla base dei contratti di mezzadria tipici delle Marche.

Era proprio della famiglia mezzadrile integrare il reddito che derivava dall'agricoltura con altre attività che, nel caso dei campi prospicenti la

In alto una veduta dal mare delle grotte del Passetto di Ancona
(Foto Giandomenico Papa)



“

Un tempo i contadini-pescatori scavaron le pendici della falesia per ricoverare le imbarcazioni al riparo dalle onde

falesia denominata il Passetto, era la piccola pesca.

Ai piedi del Passetto la costa strapiomba in mare senza spiagge sufficientemente ampie per porre le imbarcazioni al riparo dalle onde sollevate dalla bora o dallo scirocco. Per ricoverare le lancette e le battane i contadini-pescatori furono costretti a scavare grotte alle pendici della falesia che, essendo costituita da arenaria, forniva una consistenza adeguata. Lo sviluppo urbano del dopoguerra ha scacciato i contadini o per lo meno ha creato le condizioni affinché si dedicassero ad attività più redditizie e meno faticose. Il quartiere venne soprannominato il rione della “fettina” a indicare i nuovi lussi alimentari a cui ora aspiravano i residenti.

Chi ha vissuto quel mondo lo ricorda ancora con nostalgia. Non esistevano le piscine e si imparava a nuotare da bambini appesi ad una corda retta da qualcuno che dagli scogli o dalla barca dava consigli e vigilava sull’andamento della lezione. La inestinguibile operosità dei grottari o grottaroli, con una sola t per la avversione degli anconetani verso le doppie, hanno fatto sì che, sulle quattro miglia della falesia che va dalla mura del porto fino alla spiaggia di Mezzavalle a Portonovo, si contino più di 400 grotte.

Partendo da ponente si possono distinguere almeno sei sistemi di grotte: il Cardeto, altrimenti detto Grotta Azzurra, il Passetto, la Piscina, Pietralacroce, la Scalaccia ed il Baffo. Per continuare ad occupare la base della falesia gli utilizzatori delle grotte, siano essi eredi dei mezzadri contadini o degli impiegati giunti nel dopoguerra, pagano una concessione e la relativa imposta municipale unica.

Non è stato facile raggiungere questo risultato per la comprensibile avversione di chi, più abituato ad impugna-

re piccone, pala e sacco di cemento che a maneggiare leggi e provvedimenti amministrativi, non riusciva a capire perché dovesse pagare per utilizzare ciò che aveva realizzato.

La questione è stata esaurientemente trattata dal bell’articolo con cui Claudio Sargentì nel numero di le Centocittà di ottobre del 2019 ripercorre la storia delle grotte. Oggi le concessioni su terreno demaniale sono soggette alle disposizioni dettate avendo presente le concessioni degli arenili e di altri beni capaci di produrre reddito. Il risultato è che gli importi minimi risultano a volte sproporzionati.

E’ facile intuire quali problemi si creino in una simile commistione di suolo pubblico ed utilizzo privato.

Trabucchi, retoni e grotte possono essere considerati “architettura vernacolare” cioè edificazioni nate fuori da ogni regola edilizia non attribuibili a nessun progetto particolare che, con il tempo, sono diventati elementi che qualificano il paesaggio.

Alla stessa maniera le grotte di Ancona ed i ripidi sentieri di accesso, costituiscono un insieme di sistemi urbani di indiscusso valore che contribuiscono a definire lo spirito della città: quello che gli architetti chiamano il *genius loci*.

Altri esempi di architettura vernacolare nelle Marche sono le case di terra di Villa Ficana a Macerata e, a mio avviso, la zona attorno al vicolo del “cugullo” nel borgo marinaro di Fano.

I pubblici poteri hanno valorizzato la falesia con tre interventi due dei quali sono diventati icone della città: il monumento ai caduti e l’ascensore.

Il monumento ai caduti combina le monumentali scale di accesso agli scogli ed alle grotte del Passetto con il colonnato circolare in fondo al

viale della Vittoria in un disegno visibile dal mare che richiama la sagoma di un'aquila sormontata da una corona.

L'ascensore, più laicamente, rende facile l'accesso a quello che oggi è il lungomare della città. A questi interventi storici si è recentemente aggiunta la messa in sicurezza della rupe che sovrasta le grotte del Cardeto e del ripido "stradello" che ne permette l'accesso.

Nel suo articolo del 2019 Claudio Sargentì su LeCentocittà evidenzia come le grotte soprattutto nei nuclei originari del Passetto e di Pietralacroce, siano nate come strumenti di lavoro probabilmente agli inizi dell'800.

Francesco Foligni mi ha offerto una interessante chiave di lettura dei cambiamenti successivamente intervenuti.

Negli anni 80 si cominciò con il portare alle grotte l'acqua e lo scarico fognante, poi si tolsero le barche che vennero sostituite da tavoli e fornelli. Le grotte diventarono il luogo deputato alle riunioni conviviali e familiari e la dotazione delle grotte si arricchì di impianti elettrici, frigoriferi e di tutto quanto necessario alla preparazione e consumo del cibo e delle bevande.

Nel periodo estivo chi disponeva della grotta, finita la giornata di lavoro, raggiungeva la moglie ed i figli che erano al mare fin dalla mattina per cenare insieme.

Quando le norme erano meno restrittive era ancora possibile consumare piatti oggi vietatissimi come i balsamari (sorta di cannelli la cui pesca comporta la distruzione degli scogli che li ospitano) o i paùri (gustosi granchi di scoglio). Sono rimasti i "moscioli", le cozze, che, nei limiti posti dalla capitaineria di porto è ancora possibile pescare. In alcuni casi, dove la falesia è meno ripida e la disponibilità dell'acqua lo permette, qualcuno è tornato a coltivare l'orto ricostituendo l'originario

rapporto tra grotta ed agricoltura, fra mare e campi tipico delle Marche. Il grande rilancio delle grotte è avvenuto in occasione della pandemia. Come mi racconta Francesco, i giovani si sono accorti di avere i Caraibi sotto casa ed hanno occupato la grotta di famiglia che è così diventata il luogo deputato alle feste con ulteriori cambiamenti nell'arredamento e nel tipo di intrattenimento.

Claudio Ciarmatori, presidente della sezione anconetana della Lega Navale Italiana evidenzia che alcuni motoscafi hanno cominciato ad organizzare gite lungo la costa che va dal moderno porto di Marina Dorica fino allo scoglio delle Due Sorelle offrendo una suggestiva panoramica di tutte le sezioni delle grotte. Secondo lui il naturale punto di partenza di questo itinerario dovrebbero essere i moli della settecentesca Mole Vanvitelliana, forse il più bel lazzaretto dell'Adriatico, di fronte al popolare "riò de j'archi" a due passi dal centro storico.

Secondo lo storico francese Pierre Cabannes, pubblicato in Ancona dalla casa editrice "Il Lavoro Editoriale", la civiltà del Mediterraneo nasce sulle colline e sulle falesie che sovrastavano il mare.

Il tufo, l'arenaria ed il calcare rendevano possibile ricavare ripari dove vivere e magazzini per conservare le riserve di cibo; i campi offrivano lo spazio dove coltivare la vite, l'ulivo ed il grano ed il mare era una efficace via di comunicazione.

E' probabile che i Dori, che ad Ancona hanno dato il nome, siano stati i primi a scavare dove oggi risuonano le musiche che accompagnano i rituali del corteggiaggio giovanile e non credo che i parenti di Giasone ed Agamennone, entrambi della dorica Corinto e protagonisti di intricate vicende amorose, troverebbero improprio questo utilizzo. □



“

Oggi si contano più di 400 grotte trasformate in "salotti" di mare. Annosi i problemi tra suolo pubblico e utilizzo privato



In alto a sinistra, il monumento ai Caduti visto dal mare con la sossstante scalinata Sotto, la spiaggia del Passetto e la "Sedia del Papa". In alto, una vista suggestiva delle grotte e degli scivoli per le barche. Qui sopra, un particolare dell'ingresso di una grotta (Foto Giandomenico Papa)